ELOGIO FUNEBRE

NELLA MORTE DELLA REGINA

MARIA CAROLINA D'AUSTRIA

DEDICATA

ALL' AUGUSTO CONSORTE

FERDINANDO IV. BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE INFANTE DI SPAGNA ec. ec. ec.

DAL SACERDOTE D. FEDELE BLOISE

CAPPELLANO CURATO

Del Corpo de' Granatieri Guardie Reali

Palermo. Dalla Tipografia Reale di Guerra. 1814.

Dir potrà, che fu giusta, e saggia, e forte,
Onor del sesso, e di sua stirpe altera;
Donna, che fuor della volgare schiera
Il ciel già diede al secol nostro in sorte.

Da Filicaja

S. R. M.

Signore

La cristiana eroica fortezza, che sino all' ultimo giorno coronò la vita di S. M. la Regina, MARIA CAROLINA, vostra degna Consorte, è l' argomento, che contiene la presente succinta Orazione funebre; e questa a piedi di V. M. umilio, dedico, e consagro. Ben lontano l' assunto, o Sire, di raddoppiare il dolore, quella doglia

tempera, che nel cuore di V. M. profondò sì grande, e tristo avvenimento. La estinta Ercina, la Donna forte del nostro secolo, spogliata della salma mortale repentinamente, e subito!... Volò al celeste trono del sommo Re dell' Universo. Ivi siate pur certo, Clemente, e Pio Sovrano, che qual Mediatrice saprà ottenere alla M. V. lunga vita, e felice governo ne' vostri Regni, come io umilmente auguro nel ripetermi profondamente

Di V. S. R. M.

Umilis. Divotis. Obbed. Sud.
Fedele Bleise

Al profferire l' augusto nome di estinta reale Eroina un tempo nostra Padrona, e Sovrana, lume, e splendore del secolo, che nè prima, nè dopo tra i posteri potrassi riavere, e contare, pell' alto di lei lignaggio, ed imperial progenie il meno; ma pe' suoi rari talenti nel sapere ligare gli umani cuori: con coraggio sostenere l' avversa sorte: con prodigalità sollevare i miseri: nel sapere senza ostentazione possedere le più segnalate virtù avendo delle tribulazioni, e delle spine d' ogni germe il sentiere coraggiosamente battuto, e spianato sino all' ultimo de' giorni suoi.

Al profferir dunque tale augnsto real nome mi si agghiaccia il sangue nelle vene, mi viene meno sulle labbra la parola; tutto commosso nelle lagrime mi sciolgo, e nei sospiri. Deh voi che mi udite, e che dell' amara perdita prevenuti, ed a parte siete, eco fate al mio duolo, al mio cordoglio. Oh rimembranza funesta! Oh non da noi previsto amaro avvenimento!.. Chiamo sì in me stesso l' abbattuto spirito, al dis-

simpegno mi accingo di quel sacro dovere, per cui su questa cattedra luttuosa ne assunsi a spiegare della reale Eroina nostra le gesta l' ultimo fine.

Maria Carolina D' Austria, Regina delle due Sicilie, Consorte cara del più buono de' Re Ferdinando IV; Madre tenera di più figli. Padrona, e Sovrana di tanti sudditi; il sostegno del Trono; la speranza dei Popoli, Maria Carolina è l' augusto Real Nome, che l' argomento forma dell' odierna luttuosa sacra cerimonia, e del nostro per sempre amaro cordoglio. Sì Maria Carolina da improvvisa morte rapita la notte de' 7 a 8 Settembre andante anno 1814, qual dolorosa Tortorella da mortal colpo ferita volò ad unirsi all' eterno divino Sposo, lasciando la fragile di lei salma ove trasse la cuna, ed a noi la trista memoria di doverla eternamente compiangere, e sospirare.

A sì fatal novella, che colle ali del vento volò a noi, restammo in quel giorno, infelicissimo giorno! come da inaspattato fulmine percossi, e quasi senza vita; temendo che l' acca-

duta disgrazia la più terribile conseguenza portasse alla vicina crisi dell' Europa intera, la di cui reale presenza sarebbe piùcche mai stata necessaria, ed utilissimi gli sopraffini, ed alti suoi maneggi. Giusti giudizj di Dio! oscure, e quanto imperscrutabili sono le tue vie! La inesorabil Parca, che a suo bell' agio picchia dei miseri le umili capanne come l'alti sontuosi palagi dei Re la tolse dai viventi nella quasi vigilia delli grandi avvenimenti. E dalla vita alla morte: dal Mondo all' eternità: dal reale Appartamento alla tomba pochi minuti bastarono, brevissimo tempo!

Ma a che farla lunga? MARIA CAROLINA non esiste!, non sarà più fra noi! fredde ne sono le ceneri! quella mano benefica, augusta mano, che cento volte, e cento baciammo, non è più, che polvere, ed ossa! la tetra nera gramaglia, della quale luttuose ne vanno le pareti di questo tempio lo dimostrano abbastanza! l' eretto triste avello spaventevole letto di morte lo contesta appieno! lo spiegano i flebili divini cantici ch' eterna requie pella di lei anima im-

plorano dal Dio della pace, e delle misericordie! L'orazione mia al grande ultimo uffizio, oh quanto disadatta, e mal concia! vi convincerà di tanta perdita, e colla narrativa della di lei incomparabile fortezza, marcata epoca segnerà nella storia dei tempi nostri; convincerà ogni anima fedele al pari di me, e di voi tutti generalmente, coronarla come Prototipa di quei martiri che Chiesa Santa sugli altari adora, e venera; avendo saputo in ogni incontro avverso, e fatale ben vincere, e trionfare. Questa fra le tante virtù, ch' Ella possedè in vita formerà il di lei presente elogio fedele, che nel prestarmi cortese l' udito resterà per poco in calma il vostro acuto, acerbo dolore, e darà a me agio di prestarle un tributo impastato di lacrime bensì, non dell' adulazione. e dell' arte figlio mensogniero; ma dalla pietà espresso, dalla gratitudine, con lode semplice, e moderata verace tutta, e leale,

La fortezza d' animo, che nei fatti innumerevoli della nostra gran Donna ornò l' alba della di Lei luminosa carriera, fu così edifican-

te, che non l'Europa, ma l'Universo appieno ne restò convinto, e penetrato. Molto operare, molto soffrire, dei teologi al savio pensare, la base formano, e della cristiana fortezza il grande edifizio. Tutta non in parte trovossi appuntino perfezionata, e compiuta nella bell'anima della defunta Sovrana nostra a segno tale, che contro l'aspettativa del più savio dei Re giustamente potrà vantare il nostro secolo di aver saputo rinvenire a giorni suoi la Donna forte.

Rampollo feconda di quei Cesari, che sulla Capitale del Mondo, Impero ebbero, Scettro e Corona a 13 Agosto 1752 gli occhi di Maria Carolina aperti furono alla luce; qual caro germe del gran Francesoo-Stefano di Lorena, e degli più alti encomj degna Madre Maria Teresa Imperatrice d'Austria di molte altre conspicue Monarchie Sovrana assoluta, e Padrona. Ma per dire il vero, miei signori, l'augusto imperial Nome, ed alte gesta di Maria Teresa qual lingua, qual pensaro, ancorchè dell'angelico abbia, e del divino, potrà adeguatamente lodare, e benedire? Non vi sarà persona unque-

mai, tostochè a buon' ora la veloce fama ne seguò tramandare a posteri nostri l' elogio fedele, come se esistesse in vita, come se fosse presente.

Da sì bello materno modello, ed esempio dacchè uso ebbe della ragione l' innocente ubbidiente figlia Maria Carolina apprese a non essere attaccata al Mondo, a fuggire del Mondo le vanità, e le carezze. Col disprezzo delle ricchezze, e degli agi, che tutto giorno apprestavale Cesarea, Imperial Corte, annegando se stessa, di Gesù Cristo il vangelo non solo confessava, ma metteva in pratica. Di spirito vivace sebbene Ella, acuta d' ingegno, di rari talenti, di fervida immaginazione dotata fosse, umile però, sempre ubbidiente, ed esatta a quei sani consigli, e cristiani doveri, che imboccati li furono dalla saggia madre colla voce di coloro, che alla di Lei educazione, alla formazione dell' innocente cuore vegliarono, ed ebbero particolar cura.

E che ciò sia vero, l' ammiri ognuno a 7. Aprile 1768. a sacro marital nodo unita con Ferdinando iv. Borbone, Re delle due Sicilie, il più caro tra Sposi, il più tra i Monarchi

degno Consorte. L' ammiri, allorchè dall' augusto seno di sì tenera, e cara Moglie, come da fecondo campo spuntar si vede la prima novella pianta dell' ubertosa uliva, così la provvidenza ugualmente feconda la rende dell' erede necessario de' Regni. L' aspettato da sudditi popoli, la gioja, e l' allegrezza degli Augusti Parenti e Corte Reale. Ma quel Dio, al di cui cenno tutto è presente, e che nelle archetipe sue idee sin dall' eternità ha fissato i destini degli uomini; a Maria Carolina delle due Sicilie Regina dobbiam credere forte, e costante averle designato il cuore, altrimenti colla propria vita avrebbe dovuto soccumbere al primo ferale urto, che soffrì il di Lei materno amore, allorchè con misteriosa penetrazione sull' avvenire del Figlio istrutta videsi, e persuasa. Forte perciò qual' altro Abramo, niente dissimile ha del gran Patriarca la fede. L' idea fissa, il pensiero le basta, che l' umana malizia del caro, dolce pegno un giorno cambiar potrebbe l' intelletto, e del Real Padre la gioja in lutto, e pianto. Al sommo Dio qual primizia delle sue

viscere l' offre, e consagra, e nell' ottavo giorno: oh portento, e sommo stupore! ne restò consumata l' innocente vittima. Preludj erano questi di quella rassegnazione, alla quale di mano in mano dovè prepararsi la di Lei anima più che sensibile, per non succumbere a colpi mortali, a' quali era stata dalla provvidenza prescelta, e destinata.

Madre in seguito, e Madre di numerosa famiglia, la volle il Cielo. Qual sia stata la di Lei premura, e sollecitudine nel saperla ben educare, giusta lo spirito del divin Legislatore, ed a seconda del supremo loro grado, ed intrinseco merito lo sappiamo tutti noi, lo sa il Mondo intero. Basta semplicemente addurre per prova, che delle Reali Principesse la fama fu tale, che a gara fecero li primi Potentati di Europa per ottenerle in Ispose. L' Austria, la Spagna, la Toscana chiamansi tuttavia felici, ed avventurose per aver ammirato, ubbidito, ed adorato sul Trono dei loro Sovrani per Padrone, e Regine le ben degne delle Sicilie Principesse Reali.

Epoca sarebbe stata questa sicuramente per

l' Eroina nostra di consolazione somma di non mai sperimentato piacere, eppure no certamente! Era stata dalla Divinità designata, come dissi, a dover patire, e non godere, e quindi incompleto lustro fu sufficiente, e bastò alla inesorabil Parca di sì nobili illustri vite troncare lo stame. Anime sconsolate, se mai quì siete, dite voi per me se v' ha dolore per una Madre e Madre affettuosa, che star possa a fronte di quello ch' ebbe in simile circostanza la forte, impareggiabile Maria Carolina? tutto è poco a misura di quel fascetto di mirra, ed amaro Calice, che traeannar dovea sino alla feccia nel decorso de' giorni suoi, sino alla fine del suo regnare.

Alla virtù della fortezza due atti attribuiti vengono dall' angelico D. S. Tommaso, cioè, l' andare con bravura, e coraggio alle cose ardue e difficili; soffrire con costanza, e pazienza le contrarie, ed avverse. Ad entrambi siamo nel dovere apertamente confessare, analizzando la di Lei vita, avere esattamente corrisposto l' immortale Maria Carolina. Essendosi sopra ogni

vedere mantenuta in una certa grandezza d'animo così eccelsa, che non vi fu per lei travaglio, e dissapore giammai, a fronte di cui come fermissimo scoglio in mezzo alle onde immobile, e ferma non conservasse sempre il di Lei costante carattere, e sopra ogni aspettativa la pazienza più piena, il più perfetto contegno.

Lo diede maggiormente a divedere, allorchè lo scoppio udissi dell'universale sconvolgimento della pur troppo incauta, e malaccorta Europa. Quando la fucina d'Averno, che da gran tempo fabricata avea con diabolic'arte sotto i neri auspicj della rivoluzione, e della miscredenza. L'epoca fu, quando Orda di gente scellerata, ed empia da ogni dove raccolta là ove bagna la Senna, dopo aver seminato nel centro della più culta Nazione del Mondo il pestifero mortale veleno di sognata libertà, e chimerica uguaglianza, volta le spalle al vero Dio, furiosa corre a lordarsi le sacrileghe mani nell'innocente e puro sangue dei Discendenti di S. Luigi. Alla prima tragica scena, dietro barbaro nazional decreto proscritta la Cattolica Religione, mar-

tirizzati i Ministri del Santuario ; in minutissimi pezzi riducono gli Scettri della terra, e le Corone. Dominata dallo spirito d'infernale vertigine la disgraziata Nazione altro nume, altra ragione non conosce, che la forza, l'inganno, e l'assassinio. Gonfia, e superba di un mal fondato potere imitar volendo gli Assirj, Regni invade, Stati rovina, Provincie desola. Vittima ne fosti anche tu, ove sei Partenope bella! circondata da nemici, tradita da pochi figli tuoi piangesti anche tu la comune disgrazia, l'universal flagello! e quello maggiormente ti piagò, ed afflisse, fu il vederti lontana da tuoi adorabili Sovrani, che giunti dopo furiosa tempesta sulle Sponde d'Oreto, altra vittima colla morte del caro ultimo Figlio immolarono al sommo Dio.

Tanta sventura, e circostanza funesta cotanto, come a quel fonte, che nella più rigida stagione dell'anno con furia, e rabbia da impetuoso Aquilone soffiato viene, e ripercosso, non solo le sue acque mai si agitano, e mettono a tumulto, ma riconcentrato in se stesse le placide onde a condensarsi vanno in ben duro ghiaccio,

e cristallino umore. Così nell' animo forte di Maria Carolina gli urti di una sedicente Repubblica devastatrice, e 'l trascino di tante indicibili disgrazie non servono ad altro, che a renderla più intrepida, più coraggiosa, più paziente, senza mai avvilirsi. Serena nel volto colla mente, e col cuore fida al gran Dio degli Eserciti la giustizia della sua causa; Vindice lo chiama, e suo Protettore. Quindi senza lasciare di mira il pur troppo a Lei caro Sebeto, colla più fina, ed accorta politica da saggi consigli suoi assistito l' ottimo Re augusto Consorte, gli più sacri trattati, la più strett' alleanza stipula, e solennizza colla Gran Brettagna, e le alte Potenze del Nord: Intanto Ella accesa, ed invasata da più vasti, ed estesi progetti senza dare tempo al tempo, volendo in ogni conto il ricupero del Regno, e della perduta Sovranità lo splendore. Con facile persuasiva, ma efficace tutta, e penetrante a pochi suoi più fidi comunica il disegno, e ne commette l' ardua impresa. Animati questi da marziale coraggio, ed ardire volano all' esecuzione. Bastandoli solo la gloria

d' aver ubbidito a Maria Carolina, a quella stessa, che protestossi un giorno non più Padrona, ma tenera Madre, non Sovrana, ma Amica affettuosa. Oh cari, e dolci accenti! quanto quanto sapeste allora, e sempre ligare degli appassionati Napolitani il fedele amoroso cuore: forza è il dire a di Lei gloria maggiore che sostenuta la piccola spedizione de' suoi Campioni da ristretto drappello di valorosi Combattenti Russi, poche lune furono bastanti all' acquisto del Regno, al ricupero dell' usurpatogli Soglio Partenopeo.

A sì ardua, e tanto difficile impresa, a sì augusto luminoso trionfo volle il Cielo che breve e corto spazio di tempo corrispondesse l' evento. Non pago l' Autor del tutto, e soddisfatto di essere la nostra prode Eroina così a buonora martirizzata, e percossa nel vast' Oceano delle diverse calamità, volendola al pari dell' oro sempreppiù col fuoco delle disgrazie purificarla. Al Principe delle tenebre contro Lei la potestà istessa concede, che diede una volta contro il pazientissimo Giobbe. Arma non per tanto la

mano ad Uom pe' suoi natali il più abbietto della plebe, il più fiero tra gli Attali, tra i Neroni il più crudele, il più superbo tra i Nabucchi, tra i Giuliani Apostata contro l'Uom Dio e'l suo Vangelo il più scellerato, ed empio. Preceduto solo dalla corruzione, e dall'intrigo, tutto piega al suo tirannico pesante giogo, allo ingiusto suo volere. Piegò il Sebeto la Real fronte suo mal grado pella seconda volta, lasciando all'Eroina del secolo colla Regia prole la sola ragion di dover giugnere altra fiata in seno ad Oreto, ove dopo la dimora di anni sette nuove circostanze la determinano a lasciare tale suolo. Quindi a 14 Giugno 1813. volta le spalle a Lilibeo; con prospero vento l'Adriatico mare solca, e fende il legno reale sino a che, ove Bizanzio ha imperial sede, salva, e sana ne giunga col più che caro Prence amato Figlio, e seguito fedele. Ivi quanto di maestà, di sommo alto potere, lustro, e splendore, come Regina delle due Sicilie religiosamente, e con magnificenza dal Mussulmano Imperadore corrisposta viene, e salutata. Ivi con stretta etichetta da non

pochi Ambasciadori di Potenze diverse la corte riceve continuamente: che se altre non fussero state allora le piucchè sagge di Lei deliberazioni, tranquilli, e quieti in lunga dimora avrebbe potuto ivi menare il resto de' giorni suoi.

Alla precaria dimora non per tanto v' ha d' uopo che l' ultimo vale dia; il finale addio al gran Signore Mustafà IV. Ottomano Imperadore, come avvenne a 25. Ottobre 1813. cammino dirigendo verso i patrj Lari. Non potendo pervenirvi che sù mal sicuro trasporto Russo navigando il mar Nero, unico scampo del ferale contagio, che le vaste Provincie Turche in quei tempi più dell' usato affliggeva, e desolava. Nel quale stato di nuova ventura facendo forza a se stessa l' intrepida MARIA CAROLINA, come riferì nel suo giornale, si sottomise alla cattiva sorte, senz' avvilirsi nè punto nè poco. Sciolte quindi le vele a prospero vento dopo le ore 24 si trova alla metà del cammino, avendo sofferto e patito moltissimo. Ma chi potrà, oh Dio! dell' incominciato scabroso viaggio ridire, e narrare il resto? non v' ha uomo, che fiero, o che

di macigno abbia il cuore , che trattener possa le lagrime , ed i sospiri all' udirne la dolente storia. Basterebbe semplicemente segnare quel più di tempo a tutto li 2. Novembre 1813. pe' trapassati Defonti giorno memorando , e sacro ; commiserando giorno , e piucchè lacrimevole per la reale Viaggiatrice Defonta nostra.

In quel giorno, oh funestissima rimembranza ! in un baleno da favorevole a contrario passa il vento , indizio certo per quei Mari di sinistro presagio , di prossima vicina tempesta, ragion per cui nel momento non vi ha più astro in Cielo , che splenda , ne' più luce che chiaro faccia il giorno ! tutto corre nel bujo ; e nel cuore di ognuno profonda malinconia gravita , ed opprime ; densa , e folta nube si sparge d' intorno , e chiude l' agitato malsicuro naviglio ! dalle sotterranee Eolee grotte allo strepito , e fragore dei tuoni al balenar dei lampi gli arrabbiati furiosi venti escon fuori ad urtare coll' infido elemento costretto ad alzare , ribassare ed uscire dal proprio letto le spumanti , e nere sue onde ! da scoglio , in scoglio per ogni dove

percosse, e ripercosse baldanzoso và, e viene, ritorna a cadere sempre sul misero infelice Pino esposto al naufragio inevitabile all' ultimo periglio. Confuso il Nocchiero, il Marinajo disperato, e confuso, ignari del dove fussero; da un momento all' altro credono vicina, e più che sicura la temuta morte, alla quale essendosi umilmente, e con animo tranquillo rassegnata l' infelice martire Maria Carolina, si avrebbe in quel punto colla di Lei persona consumata la vittima, qualora a soffrire maggiori sventure non fusse stata dalla Provvidenza prescelta, e riserbata, e perchè non era per Lei sonat' ancora l' ultima ora dell' esistenza; in un istante calmato il vento, tranquillo il mare sana, e libera giunge nel sicuro porto di Odessa sul continente della Crimea.

Dato ivi prontuario riparo all' oppresso palpitante spirito, alle lasse, e stanche membra; dietro alle più vive acclamazioni di gioja, e di urbanità', che dai popoli stranieri, e segnatamente dal Comandante di quella Piazza riceve a nome dell' immortale Alessandro

di tutte le Russie Imperadore Pio Felice Augusto, si mette in marcia a 18 Decembre nella più rigida stagione dell' anno tra monti, e dirupi, e tra boschi, e foreste, in mezzo a fiumi, e torrenti: in tempo, e quando di neve, e di ghiaccio coperte le strade nessuno sentiere, o traccia prestavano al passeggiero, sol che a Lei ogni passo un pericolo, come spesso le avvenne, e più di una volta. La virtuosa Real Donna con maschia fortezza, ed eccessiva costanza in mezzo alle spine, e triboli, alle più spietate contradizioni sola Ella a tutti rincora, incoraggisce tutti, come la sarebbe stata per un Mondo intiero.

Giunta ai confini dell' Impero, al retaggio dei Cesari avi suoi, crederà ognuno che pervenuta finalmente fusse alla meta degli scabrosi viaggi, al consolidamento de' suoi dritti, al riacquisto dell' usurpatole Trono? Mai no miei signori. Ove ne giugne trova in vece il più ferale colpo della disgrazia, la somma delle sue sventure. Trova un inaspettato tristo per Lei avvenimeto, che non crederanno i Posteri col finire dei secoli.

Quel sostegno non trova; sopra cui erette avea le più vive speranze pel riacquisto del Regno. Trova oh Dio! .. che più di peggio! il rovescio generale trova de' suoi piani, e delle sue più valide ragioni! A sì fatal barbaro avviso se le divide il cuore in mille parti e cento, oppressa l' anima ne sente il più fiero cordoglio, il più crudo martire!

Dopo aver per mare, e per terra miracolosamente superati, e vinti infiniti perigli, chi mai pensato avrebbe che l' infelice attuale posizione, ove da improvviso colpo sbalzata videsi, ed immersa, apportar non dovesse al di Lei forte petto la più terribile scossa, il più fiero risentimento? chiari pur troppo n' erano i preliminari, ed assai convincenti gli argomenti: grazie al Sommo Dio avvenne tutt' altro! Assistita più che mai dalla potente mano del tutelare celeste Spirito, che con preferenza veglia alla custodia dei Re: uniformata quindi, e rassegnata a superni decreti, con volto ilare, di fede piena la di Lei mente alza verso il Cielo in quell' incontro. Umile preghiera porge al gran Re dei Re, all'

assoluto Monarca, e Padrone dell' Universo. A voi solo (par che dicesse) immutabile mio Dio, non già all' uomo caduco, e frale il mio cuore confidai, e tutta me stessa, Voi solo Protettore della mia causa, Vindice infallibile siete stato, e sarete in eterno. In questo istante, mio adorato Signore, solo grazia chiedo cioè, che allo splendore de' vostri lumi guidati siano i miei passi. Sarò sempre contenta, perchè niente potrà accadere senza il divino vostro volere.

Preghicra sì affettuosa, ed umile, come misterioso incenso, ed odoroso profumo, con veloce corso ne giunse al celeste Trono dell' Onnipotente. Ed oh indicibile il grand' effetto! D' indi raddoppiato videsi nella intrepida Real Donna vigore, fortezza, attività, ed energia a misura del bisogno; e quando era ormai vicina a raccogliere i dolci frutti de' suoi travagli, pene, e sudori colla prossima pace generale, presago il di Lei cuore, come a suoi più fidi annunziò mai poterne godere gli effetti. La notte antecedente agli 8. di Settembre 1814. assalita da forte, improvviso mortale deliquio spirò

Maria Carolina nelle braccia del suo Divino Creatore. Purificata, e fatta bella nell' accesa fornace delle continue disgrazie pel corso di anni 62., e giorni 20 dobbiamo piamente credere che il sacrifizio ultimo della di Lei vita l' abbia fatta degna, e meritevole la sù nel Cielo dell' augusto, e beato nome di Prototipa de' Martiri, onde possa esigere qua giù da noi la comune venerazione, la più degna, e santa rimembranza: e se tanto non basta per prova dell' assunto: pria di darne giudizio, sia buon grado a chiunque per poco volgere lo sguardo alle altre infinite doti, e suoi doni particolari, che con grazia campeggiarono sempre sull' atmosfera della di Lei vita. La miri, e contempli ognuno tenera Sposa con sacro nodo unita a Prence saggio, giusto, e pio; esamini ciascuno (se può) come ben divise, e prese parte alle cure più scabrose del Regno in tempi duri, ed assai difficili; come utili alla Corona, ed allo Stato i suoi sani consigli procuravano da per tutto la gloria, ed il trionfo del Re suo amato Consorte! con tutta ragione onde riposar potea benis-

simo sopra la di Lei anima bella del Marito il proprio Cuore ,

Con quale sollecita cura addivenuta Madre non attese all' importante educazione della Prole ? Quale scelta non fece tra i Direttori , quelli più saggi , e prudenti , dalla di cui più rigida morale la tenera diletta Real Famiglia , nella Religione , e nella pietà educata , corroborata venisse nei doveri , e patti sociali , e nelli diritti della sana ragione . Con che edificante guisa dopo il Tribunale della Penitenza dell' Eucaristico pane cibavasi spesso , e frequente ? Poveri , miserabili , sventurati , vedove , orfani , infelicissime abbandonate famiglie , disgraziati di qualunque età , sesso , e grado ovunque voi siete ! perchè mesti , e dolenti ? perchè le vostre gote scorrono fiumi di lagrime , accese ne sono le vostre pupille ! Ah che l' intendo appieno ! i vostri lai, l' amaro pianto , i vostri sospiri figli sono della beneficenza ! molto bene spiegano la perdita dolorosa della caritatevole Augusta Real Mano di Maria Carolina , che in tutti tempi , in ogni stato , fuori , e dentro a suoi Regni , in

ogni angolo del Mondo, per quanto le fu possibile, piover fece con prodigalità le sue grazie, le sue beneficenze sopra gl' infelici! Con sì belle virtù in fronte, e nel cuore di MARIA CAROLINA delle due Sicilie Regina aggraziata, e ricca, v' ha chi dubitar possa unque mai che eterna vita beata non goda, e sia felice là sù nel Cielo?

A voi mi volgo Urna fatale! Parlate voi, che le fredde ceneri chiudete della forte nostra Real Donna. Di Colei, che rapida improvvisa morte involò da noi! Ditcci pur come rimpiazzar si può perdita tanta? come potrà calmarsi del nostro buon Re l' acerbo dolore? Oh sorpresa! Oh perdita! Oh fatale avvenimento!.. Dal cupo interno di quella tomba intanto par che già udir io senta la voce dell' estinta Eroina, che mi risponda, e dica = MARIA CAROLINA D' AUSTRIA CONSORTE di FERDINANDO BORBONE morì! Non è più nel Mondo!...Viva la è però nel Cielo, come in terra sue virtù saranno eternamente! Oh dolci soavi accenti! Oh quanto a proposito! Oh quanti opportuni!.. Voi solo

capaci siete dell' addolorato Monarca temperare l' inaspettata sventura !, Deh per pietà anime appassionate della virtuosa Real Eroina Maria Carolina, non più lagrime, sospiri non più! Sue virtudi sol imitar conviene, il di Lei buono esempio !.. Saremo certi allora, che quella celeste beat' anima intercedere saprà dal gran Dio dei viventi all' inclito Ferdinando, e Real Famiglia giorni lunghi, e felici, ed a suoi Regni sicura pace, e vera tranquillità.

Fine.